MANIFESTAZIONE ALL'ELISEO CON IL COMPAGNO TRIVELLI

# Incontro popolare a Roma per il 59° dell'Ottobre

**Il saluto ai popoli dell'URSS occasione per un'attenta riflessione storica e politica - La ricerca di una linea autonoma dei partiti comunisti dell'Europa occidentale per una prospettiva democratica e socialista**

ROMA — Un momento della manifestazione per il 59° anniversario della Rivoluzione d'Ottobre.

ROMA, 7 novembre

Non un omaggio rituale, ma un impegno attento di riflessione storica e politica è il saluto e l'augurio che i democratici e i comunisti romani hanno inviato ai comunisti e ai popoli dell'URSS, in occasione del 59° anniversario della Rivoluzione d'Ottobre, celebrato oggi al teatro Eliseo. Il caloroso incontro popolare — cui ha partecipato il compagno Renzo Trivelli, della Direzione del PCI — è stato anche occasione di una verifica e un bilancio dell'iniziativa del Partito, impegnato sui temi della situazione politica, in un'azione rigorosa di fronte alla crisi, alle esigenze di crescita, in rapporto alla campagna di tesseramento, e ai nuovi compiti di governo assunti a Roma dopo il 20 giugno.

Assieme a Renzo Trivelli, sono saliti tra gli altri, sul palco della presidenza, Luigi Petroselli, segretario della Federazione comunista romana; Paolo Ciofi, segretario regionale del Partito; Rodolfo Mechini, del Comitato Centrale; Leo Canullo, capogruppo dei parlamentari comunisti del Lazio; Santino Picchetti, segretario della Camera del Lavoro; Walter Weltroni, segretario provinciale dei giovani comunisti.

Gustavo Imbellone, della segreteria della Federazione, ha introdotto la manifestazione, ricordando il ruolo di attiva collaborazione svolto da Roma democratica alle battaglie progressiste dei Paesi e dei popoli di tutto il mondo.

Prendendo la parola, il compagno Trivelli, si è richiamato al valore e al significato della «rottura storica» dell'Ottobre sovietico, che avvenne, ha detto, «sul terreno storicamente concreto della crisi e delle caratteristiche nazionali della vecchia società russa.

«La genialità di Lenin, che guidò quella Rivoluzione, consistette nel fatto che egli indicò come la Rivoluzione socialista — che sino ad allora si riteneva dovesse iniziare nei punti di massimo sviluppo del capitalismo — poteva vincere là dove il sistema capitalistico aveva il suo anello più debole. La lezione di Lenin sta dunque nello studio e nella comprensione della concreta realtà storica, per indicare in quella le vie praticabili e vittoriose del processo rivoluzionario.

«Una delle cause soggettive del ritardo dell'avanzata del socialismo in Europa, — ha osservato a questo punto Trivelli — consiste certo nel fatto che per un lungo periodo, sostanzialmente, il movimento comunista europeo si orientò verso una sorta di applicazione, nelle società del capitalismo "maturo", del modello sovietico». Vi fu un offuscamento del marxismo, una sua riduzione a dogma. La piena conquista della consepevolezza che le vie del socialismo, da noi, non possono che essere diverse perchè diversa è la situazione in cui operiamo, il pieno dispiegamento dell'autonomia dei partiti comunisti, il nesso nuovo e fecondo fra processo di avanzata verso il socialismo e difesa e sviluppo di tutte le libertà democratiche: sono questi essenziali elementi della ricerca avviata nell'Europa occidentale, in maniera autonoma, dai Partiti comunisti. Questa linea, che è stata detta «eurocomunismo» — ha detto Trivelli — può consentire la ricomposizione di un processo unitario del movimento operaio europeo occidentale (comunisti, socialisti, socialdemocratici), indispensabile per far prevalere in Europa una prospettiva democratica e socialista.

«Segnando le differenze fra esperienza sovietica e strategia di avanzata democratica verso il socialismo nell'Europa occidentale, non si deve ignorare il valore della Rivoluzione d'Ottobre, il senso della sua grande esperienza, la funzione dell'URSS nel mondo. In un momento, anzi, di grave crisi economica del sistema capitalistico, che incide anche così pesantemente nel nostro Paese, noi ricordiamo — ha continuato il compagno Trivelli — che la politica estera sovietica, fondata sui principi della distensione, della coesistenza e della cooperazione economica mondiale, è un elemento positivo del quadro internazionale.

«Le recenti affermazioni di Carter per una politica estera americana che tratti *"con gli altri Paesi sulla base degli interessi reciproci e di quello generale della pace mondiale"*, possono anch'esse, se troveranno applicazione, concorrere a migliorare il clima e gli assetti internazionali, cose queste indispensabili per uscire dalla crisi economica».

**Il comitato direttivo dei deputati comunisti è convocato per domani, martedì 9, alle ore 16.**

★

**L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti è convocata per domani, martedì 9, alle ore 18.**

## Individuato il fascista autore dell'attentato alla sezione PCI di Pino Torinese

TORINO, 7 novembre

Si chiama Mauro Ansaldi, abita a Torino in piazza Desiderato Chiaves 7 e ha 19 anni il fascista arrestato ieri mattina dai carabinieri per aver compiuto l'attentato contro la sezione del Partito comunista di Pino Torinese il 17 settembre di quest'anno.

Il Sostituto procuratore di turno, il dr. Livio Pepino, si era recato nello stesso pomeriggio al nucleo investigativo dei carabinieri di via Valfrè per interrogare l'Ansaldi: vi si è fermato fino a sera inoltrata, poi ha firmato l'ordine di cattura per detenzione e porto di armi da guerra (le due bottiglie incendiarie fatte scoppiare dentro la sezione), esplosione di ordigni incendiari e altri reati previsti dall'ultima legge sull'ordine pubblico. Non vi sono dubbi, quindi, che il giovane estremista di destra abbia fatto parte del commando.

Concluso il Congresso di Bologna

## I giovani del PRI: sinistre nel governo per risolvere la crisi

**Eletto il nuovo segretario nazionale - Interventi degli esponenti della FGCI e dei movimenti giovanili della DC, del PSI e del PLI - Difficoltà a misurarsi con i problemi concreti**

DALL'INVIATO

BOLOGNA, 7 novembre

Il catanese Enzo Bianco, 25 anni, procuratore legale, è da questa sera il nuovo segretario nazionale dei giovani repubblicani. Lo affiancherà, come vicesegretario, Luigi Tivelli, 21 anni, un veneto trapiantato a Roma, laureando in legge. L'elezione di Bianco e di Tivelli è avvenuta a tarda ora, al termine del XXX Congresso nazionale della FGR, iniziato giovedì pomeriggio al palazzo dei Congressi di Bologna con la relazione del segretario uscente Paolo Balestrazzi, e concluso oggi con l'intervento del presidente del PRI, on. Ugo La Malfa.

La mozione finale che ha raccolto la stragrande maggioranza dei voti, presentata dallo stesso Bianco, contiene la richiesta che il PRI ritiri la «non sfiducia» al governo Andreotti, per passare senz'altro all'opposizione.

La mozione indica anche l'esigenza di un'assunzione di responsabilità da parte del PCI. «Solo con la diretta partecipazione al governo delle forze di sinistra, e in primo luogo del PCI — si legge nel documento — si realizzerebbero le condizioni necessarie, anche se non sufficienti, per perseguire quella politica di sacrifici per tutti, di rigore economico e amministrativo, di impostazione di un diverso disegno di sviluppo economico, che sola può portare l'Italia fuori dalla crisi».

Detto questo, i giovani repubblicani indicano come strada da seguire in avvenire «la via dei rapporti unitari» con le altre organizzazioni giovanili democratiche, proseguendo quindi nei contatti e nella collaborazione già sperimentata negli ultimi mesi sui temi dell'occupazione giovanile e sulla proposta della FGCI di dare vita a un'associazione degli studenti.

Occorre dire, in verità, che questi temi hanno trovato poco spazio nel dibattito congressuale. E' parso di vedere, anzi, negli interventi, una certa difficoltà a misurarsi con i problemi della gioventù, a individuare i connotati della questione giovanile, così come essa si configura oggi. In questo senso è andato anche il richiamo della compagna Giovanna Filippini, della segreteria nazionale della FGCI che ha portato un saluto non formale al Congresso (hanno preso la parola anche Patuelli per i giovani liberali, Fornasari per il movimento giovanile dc e Parini per la FGSI).

Il dibattito si è incentrato soprattutto sui temi della crisi economica e dei rapporti politici creati dal voto del 20 giugno. Nessuno è riuscito a misurarsi concretamente però con l'analisi del voto, con le cause dell'affermazione comunista. La gran parte degli intervenuti nel dibattito ha ripreso la formulazione usata dal segretario uscente, Balestrazzi, nella relazione introduttiva, secondo la quale oggi sarebbe in atto un compromesso storico «strisciante» che consentirebbe alla DC di mantenere in pieno il controllo dell'esecutivo e al PCI di decidere del governo del Paese mantenendo i vantaggi di «non sporcarsi le mani» in prima persona. E' evidente come partendo da una tale valutazione ci si può illudere di esemplificare rapporti politici e situazione del Paese, ma non certo di comprenderne tutta la complessità.

Singolarmente aristocratica, poi, è la posizione espressa riguardo ai progetti di legge per affrontare il problema della disoccupazione giovanile: la proposta del governo è stata liquidata come «demagogica e assistenziale», e non miglior sorte è stata riservata a quella presentata dal PCI. Quanto ai repubblicani, essi non hanno presentato alcuna proposta «perchè — si legge nella relazione di Balestrazzi — non siamo abituati a fare demagogia attraverso i progetti di legge». Il dibattito non ha saputo andare molto oltre, anche se è positiva la volontà di continuare gli incontri con le altre organizzazioni giovanili.

Significativo del clima del Congresso il piccolo «braccio di ferro» che ha opposto la presidenza agli onn. Bucalossi e Bogi, ai quali, in ottemperanza a un deliberato congressuale, è stata negata la parola. Un breve indirizzo di saluto è stato rivolto invece da Reale, che fu segretario dei giovani repubblicani.

**Dario Venegoni**

## Provocatoria manifestazione a Melegnano

MILANO, 7 novembre

Una grave provocazione si è verificata stamane a Melegnano, dove alcuni giovani — che si sono definiti come appartenenti a un sedicente Comitato antifascista militante — hanno inscenato una provocatoria manifestazione dinanzi alla sede del MSI, infastidendo anche semplici e pacifici passanti.

Quando i carabinieri sono intervenuti, la reazione dei provocatori è stata violenta al punto che nei disordini che ne sono seguiti il maresciallo Saini ha riportato gravi ferite. Più tardi sono intervenuti reparti di forze dell'ordine provenienti da altre sedi.

I rappresentanti dei partiti e delle forze democratiche (PCI, DC, PSI, PSDI, PLI, PRI, ANPI, CGIL, CISL, UIL) hanno redatto un documento unitario nel quale si condannano azioni «provocatorie e irresponsabili condotte con metodi di vere e proprie cacce all'uomo».

Una delegazione delle forze democratiche, guidata dal sindaco, si è recata a far visita al maresciallo Saini nell'ospedale.

I compagni della cellula del PCI di Vighignolo annunciano con dolore la scomparsa del compagno

**GINO COLOMBO**

iscritto al Partito dal 1945 e offrono in sua memoria lire diecimila pro l'«Unità»

Milano, 8 novembre 1976

Una forte manifestazione antifascista conclude il congresso dell'ANPI

# Appello all'unità per superare la crisi e risanare la società

**Partigiani, esponenti politici, amministratori e cittadini hanno gremito a Firenze il salone dei Cinquecento - L'unica strada praticabile è quella della collaborazione fra le forze che si riconoscono nella Resistenza e nella Costituzione - Discorsi del sindaco Gabbuggiani, Zoli, Lombardi e Amendola**

DALL'INVIATO

FIRENZE, 7 novembre

Una forte e appassionata manifestazione unitaria, di partigiani e di popolo ha concluso stamani, nel salone dei Cinquecento di palazzo Vecchio, l'VIII congresso nazionale dell'ANPI. Un congresso che, per l'ampiezza della partecipazione, la molteplicità delle adesioni, l'impegno e la chiarezza con cui ha saputo indicare la via di un nuovo patto fra tutte le forze partigiane e democratiche come condizione indispensabile per far uscire l'Italia dalla crisi e rinnovarsi, ha assunto le caratteristiche di una grande assise nazionale dell'antifascismo italiano.

Questo carattere, profondamente unitario, è stato sottolineato dalla manifestazione di stamani, nel corso della quale hanno preso la parola il sindaco di Firenze, compagno Elio Gabbuggiani, il repubblicano Antonio Marotti, il dc Giancarlo Zoli, ex sindaco della città ed ex partigiano cattolico, l'on. Riccardo Lombardi del PSI e il compagno Giorgio Amendola, della Direzione del nostro partito. Sul palco, esponenti partigiani, dell'antifascismo e delle forze politiche democratiche, autorità civili ed esponenti del mondo militare. Sullo sfondo il gonfalone di Firenze, decorato di medaglia d'oro della Resistenza, accanto al medagliere dell'ANPI nazionale e a quello della Federazione regionale toscana della Resistenza e agli stendardi della Regione, del Comune e della Provincia. Il coro del «Nuovo Pignone» ha eseguito alla fine, applauditissimo, canti della guerra partigiana.

Al centro dei vari discorsi c'è stata una preoccupazione comune: come unire, oggi, le forze che si riconoscono nella Resistenza e nella Costituzione repubblicana per fare uscire l'Italia dalla crisi e andare avanti. La convinzione che nell'attuale situazione l'unica strada praticabile è quella della collaborazione fra queste forze, è stata espressa sia dal repubblicano Marotti — che si è richiamato al messaggio unitario del congresso dell'ANPI per farlo proprio —, che dal dc Zoli e dal compagno Lombardi.

«*Oggi* — ha detto l'esponente socialista — *c'è bisogno più che mai di una salda unità delle forze antifasciste, nella lotta per rinnovare il Paese, per la quale l'impegno dei giovani può essere decisivo*».

«*Il patrimonio della Resistenza* — ha detto a sua volta il sindaco Gabbuggiani — *deve essere inserito, come ha indicato il congresso dell'ANPI, nel vivo della nostra vita sociale, per convolgerla in un processo di rinnovamento, nel segno dei valori unitari e di partecipazione che ci ha tramandato*».

Ampio e appassionato il discorso del compagno Amendola, che ha concluso la manifestazione. Egli ha ricordato innanzitutto il cammino percorso in questi trent'anni, un periodo di grandi tensioni e di grandi lotte popolari, che hanno allargato l'area della libertà, della istruzione e permesso di migliorare le condizioni sociali delle masse popolari. Quello che è mancato è lo sviluppo delle forze produttive dovuto alla non attuazione delle riforme.

Amendola ha poi affrontato i problemi più scottanti del momento. «*Oggi* — ha detto — *l'indipendenza nazionale, per la quale i partigiani seppero combattere e morire durante la Resistenza, si difende su un nuovo terreno: quello economico per evitare che i prestiti esteri, necessari a colmare il deficit della bilancia dei pagamenti, comportino condizioni lesive della nostra autonomia. Non ci facciamo illusioni* — ha detto ancora Amendola —, *sappiamo che nel mondo d'oggi i prestiti vengono concessi a determinate condizioni, che possono essere economicamente dure e anche politicamente offensive. Un governo italiano forte del consenso della maggioranza del popolo, impegnato in un serio programma di risanamento e di sviluppo dell'economia italiana e che dia garanzia di mantenere gli impegni presi, può ottenere i prestiti necessari alle migliori condizioni, ma il modo migliore per preservare la nostra indipendenza e limitare al massimo la richiesta di prestiti, cioè ridurre il deficit della bilancia dei pagamenti e anche certi consumi*».

Amendola ha poi affermato che gli italiani «*debbono essere gli artefici della ripresa economica del Paese, e ciò vuol dire ripresa politica e ripresa morale. I combattenti della Resistenza* — ha affermato — *debbono essere i promotori di una grande mobilitazione unitaria delle migliori energie nazionali, i primi nello sforzo collettivo di responsabilità e autodisciplina, necessaria per uscire dalla crisi. L'obiettivo centrale oggi* — ha concluso Amendola — *è salvare l'Italia dalla catastrofe*».

Il dibattito al congresso dell'ANPI si era concluso nella tarda serata di ieri con la replica di Boldrini e con la elezione degli organi dirigenti dell'associazione. Il dibattito — ha detto fra l'altro Boldrini — ha confermato la validità e l'attualità della proposta, lanciata all'apertura del congresso, di un nuovo patto fra tutte le forze politiche democratiche che nasca dal basso, per uscire dalla crisi e creare un modello di Stato indicato dalla Costituzione e arricchito dalle esperienze e dalle lotte di questi ultimi trent'anni. Anche l'altra proposta — la costituzione di una federazione fra tutte le associazioni partigiane e combattentistiche — ha avuto nel congresso e fra le forze politiche, sia pure da angolazioni diverse — ha rilevato Boldrini —, larghi consensi dai quali si deve partire per costruire nuove forme di unità e di lotta antifascista.

Nella seduta di ieri erano intervenuti Mario Bagliolo, della FIVL di Torino, Gianni Dolino, assessore alla PI del Comune di Torino, Carlo De Menech, vice questore di Alessandria ed ex partigiano, Antonio Roasio, presidente dell'Associazione volontari antifascisti in Spagna («*La battaglia deve continuare per sconfiggere definitivamente il fascismo spagnolo, centro di provocazioni contro l'Europa democratica*»), Sandro Gritti di Brescia, Musa di Parma, Giuseppe Marras di Roma, medaglia d'oro della Resistenza, Raimondi di Udine, il sen. Arialdo Banfi, presidente della FIR, Musso di Imperia, Leonetto Amadei, giudice della Corte costituzionale, Salvo Parigi, presidente dell'ANPI di Bergamo, sen. Pasquale Papa di Napoli, Pietro Losi, presidente dell'ANPI di Lecco, Giovanni Padovan di Gorizia.

Proposti da Roberto Vatteroni, segretario nazionale uscente dell'ANPI, sono stati quindi eletti la presidenza onoraria, il nuovo consiglio nazionale — composto da 303 membri — e il nuovo comitato nazionale (direzione) composto da 27 ex partigiani. Su proposta di Giulio Mazzon, il congresso ha infine rieletto per acclamazione il compagno senatore Arrigo Boldrini presidente nazionale dell'ANPI; carica che gli è stata confermata, come vuole lo Statuto, dal nuovo comitato nazionale riunitosi subito dopo la conclusione del congresso.

**Sergio Pardera**

**Questo il testo dell'«Appello al Paese» approvato a conclusione dell'8° Congresso nazionale dell'ANPI.**

**«Cittadini, il nostro Paese è colpito dalla più grave crisi che mai abbia conosciuto dalla Liberazione a oggi. L'8° Congresso nazionale dell'ANPI, in questa drammatica situazione, rivolge un appello alle forze politiche e sociali, alle istituzioni repubblicane perchè siano adottate con urgenza tutte le misure atte a dare uno sbocco positivo alla crisi e garantire, contemporaneamente, il risanamento della società. L'unità antifascista e una coerente azione di riforma rimangono gli elementi essenziali per l'attuazione di una politica di tutela degli interessi della collettività nazionale.**

**«Fedeltà ai valori della Resistenza, intesa democratica, difesa della legalità repubblicana, sono condizioni indispensabili per il rinnovamento delle istituzioni repubblicane, chiamate a «rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori alla organizzazione politica, economica e sociale del Paese.**

**«Al movimento democratico e alle forze giovanili in particolare la Resistenza chiede di rafforzare ed estendere l'azione antifascista, per l'integrale attuazione della Costituzione, per sconfiggere il fascismo interno e internazionale, per la pace e la libertà dei popoli».**

MILANO

## Medaglie d'oro ai garibaldini di Spagna

MILANO, 7 novembre

Medaglie d'oro sono state consegnate questa mattina nel corso di una cerimonia a 155 combattenti antifranchisti lombardi — o alle famiglie dei caduti — che 40 anni fa si coprirono di gloria nelle Brigate internazionali.

«Il nostro incontro deve rappresentare un momento vivo per l'antifascismo spagnolo di oggi. Dobbiamo non solo esprimere solidarietà, ma trovare la forma per un sostegno attivo a tutti coloro che si battono per la libertà in Spagna». Così si è espresso il sindaco di Milano, Carlo Tognoli, interpretando il pensiero dei combattenti presenti.

La manifestazione è stata organizzata dalla presidenza del Consiglio regionale lombardo in collaborazione con l'AICVAS (Associazione italiana combattenti volontari antifascisti di Spagna) e l'Istituto milanese per la storia della Resistenza e del movimento operaio. Al tavolo della presidenza, tra gli altri, il presidente del Consiglio regionale lombardo, Sergio Marvelli, il vice presidente Piervigilio Ortolani, il presidente dell'Amministrazione provinciale Roberto Vitali, il sindaco Carlo Tognoli, Vittorio Vidali, il famoso comandante Carlos, presidente dell'AICVAS, lo storico Leo Valiani, i comandanti partigiani Alessandro Vaia e Giovanni Pesce. Nella sala dell'Alessi di palazzo Marino una folla di reduci, di familiari, di democratici.

L'eroico contributo di combattenti antifranchisti — ha ricordato il presidente del Consiglio regionale — si sintetizza nel dato già di per se eloquente costituito da seicento morti, su quattromila volonari. Tuttavia la loro battaglia per la democrazia continua ancora; molti garibaldini infatti — ha sottolineato Marvelli — sono attivamente impegnati nella vita democratica del nostro Paese.

Al compagno Vittorio Vidali il compito di ricordare da protagonista il ruolo e i sacrifici di tanti giovani per la libertà del popolo spagnolo: «Quattromila garibaldini, tra aviatori, marinai, carristi, cavalleggeri, medici, infermieri. Seicento caduto, duemila feriti».

Perche tanti italiani si arruolarono in Spagna nelle brigate antifranchiste? «Per lavare la vergogna dell'intervento fascista», e la puntuale risposta del comandante Carlos.

«Ricorre quest'anno — ha detto Vidali — il 40° anniversario dell'inizio della guerra civile che costò oltre un milione di morti, centinaia di migliaia di incarcerati, condannati, torturati, esiliati e la distruzione di un patrimonio immenso di beni materiali e artistici. E oggi la solidarietà mondiale, con la battaglia definitiva del popolo spagnolo per abbattere l'ultimo bastione del fascismo in Europa è animata dalla stessa spinta di solidarietà che animò l'antifascismo negli anni '36-'39 e che ebbe la sua più alta espressione nella partecipazione diretta di trentamila volontari della libertà accorsi al fianco delle milizie di combattimento spagnole».

Guerra di Spagna e lotta di liberazione in Italia: un altro tema di profondo interesse e un altro di quegli «intrecci» storici fecondi di risultati. Parla Piervirgilio Ortolani, vice presidente del Consiglio regionale lombardo: «Penso che si possa affermare tranquillamente che la guerra di Spagna nei suoi aspetti del volontariato antifascista possa collegarsi concettualmente e storicamente con la lotta di liberazione».

Quale la «lezione» di quella sanguinosa quanto eroica lotta? Roberto Vitali, presidente della Amministrazione provinciale, lo ha detto chiaramente: «Lo studio dell'epopea spagnola di quegli anni ci ha permesso di capire quanto sia duro il cammino dell'unità. Una lezione valida più che mai oggi soprattutto per la Spagna ma anche per l'Italia».

Un concetto che è stato riassunto lucidamente nel suo appassionato intervento dallo storico Leo Valiani: «Diviso, l'antifascismo fu sconfitto. Unito, vinse».

Tra i 155 decorati, nomi solo apparentemente senza storia. Quando viene chiamato per la premiazione un garibaldino dal cognome tipicamente lombardo, un altro combattente dice sottovoce: «Quello lì una volta mi ha salvato la vita». E poi nomi come Teresa Noce, Francesco Scotti, Pietro ed Ettore Pajetta, Alessandro Vaia, Giovanni Pesce.

Per una nuova politica economica, per l'occupazione, contro l'inflazione

# Oltre duemila commercianti hanno manifestato a Roma

**I discorsi del presidente della Confesercenti, Malabaila, e del segretario generale, Bompani - Il saluto dell'Amministrazione comunale e della Regione Lazio - Impegno per i prezzi - Rivendicata la riforma del settore attraverso l'associazionismo**

ROMA, 7 novembre

Oltre due mila commercianti e operatori turistici provenienti da tutte le province italiane hanno partecipato stamane alla manifestazione nazionale indetta dalla Confesercenti a Roma allo scopo di riproporre al Paese, al governo, al Parlamento e alle forze politiche e sociali i problemi della riforma e dell'ammodernamento del settore, nel quadro di una nuova politica economica.

Alla manifestazione hanno dato la loro adesione il Comune di Roma e la Regione Lazio, l'Associazione cooperative fra dettaglianti, il CONAD, la Confederazione nazionale dell'artigianato, l'Alleanza dei contadini, i gruppi parlamentari del PCI e del PSI. Era anche presente il vicepresidente della Unione commercianti (Confcommercio) di Roma, Alberto Piga.

In apertura, dopo una breve introduzione del vicesegretario generale della Confesercenti, dott. Marco Bianchi, che ha presieduto l'assemblea, ha parlato il presidente confederale, cav. Ernesto Malabaila, al quale hanno fatto seguito i saluti del vicesindaco di Roma, Benzoni, a nome del sindaco prof. Argan e dell'Amministrazione capitolina, del dott. Falcone per la Regione Lazio, del compagno on. Grassucci per i parlamentari comunisti, del presidente delle cooperative fra esercenti, dott. Masetti.

Il discorso conclusivo è stato pronunciato dal segretario generale della Confederazione Ezio Bompani. Nel corso della manifestazione sono state puntualizzate le posizioni della Confesercenti, forte ora di oltre 200 mila iscritti e presente in tutte le province in ordine ai maggiori problemi del momento. Malabaila e Bompani hanno rilevato, fra l'altro, come il Paese stia ora pagando le conseguenze di una disastrosa politica economica ormai trentennale, sottolineando soprattutto la volontà dei commercianti e degli operatori turistici di «fare la loro parte», anche affrontando i necessari sacrifici, per trarre il Paese fuori dal tunnel della crisi. Sacrifici che però — come è stato precisato nell'ordine del giorno approvato al termine dell'assemblea con una lunga acclamazione — «devono essere equamente distribuiti».

Gli stessi sacrifici — è stato inoltre rilevato — devono consentire un sostanziale mutamento della politica economica nazionale. Per quanto riguarda il commercio e il turismo è stato chiesto, fra l'altro, di «bloccare le varie forme di sostegno alla cosiddetta "grande distribuzione" — che ha mancato i suoi obiettivi sia per l'occupazione che per il contenimento dei prezzi, come dimostrano i clamorosi fallimenti di cui si sta parlando in questi giorni — e di indirizzare, invece, l'azione e l'intervento dei pubblici poteri anche attraverso adeguate forme di credito, verso la creazione e lo sviluppo delle associazioni fra dettaglianti, che hanno già dato, pur senza alcun sostegno, risultati assai lusinghieri».

Una rivendicazione particolare è stata avanzata per estendere la fiscalizzazione degli oneri sociali anche alle piccole e medie aziende turistiche «in considerazione della loro alta produttività e dell'apporto di valuta pregiata che esse procurano al Paese, contribuendo così largamente a limitare l'esborso di capitali verso altre nazioni». «La situazione esige, altresì — afferma ancora l'ordine del giorno approvato al termine della manifestazione romana — una riforma generale del commercio, a cominciare da quella dei mercati all'ingrosso, che preveda la formazione e l'esecuzione di piani di adeguamento e di sviluppo della rete distributiva nell'ambito dei piani urbanistici e territoriali».

Al riguardo l'assemblea ha sollecitato la convocazione delle Conferenze nazionali per il commercio (già chiesta dalla Confesercenti al governo precedente) e per il turismo, allo scopo di indicare concretamente le linee della riforma del settore e gli strumenti per realizzarla con l'impegno dei pubblici poteri e con la partecipazione degli operatori del settore «in qualità di protagonisti essenziali e insostituibili».

**sir. se.**

Venezia: denuncia alla prima assemblea pubblica del coordinamento democratico della GdF

# NEMMENO UNO SU SEI I FINANZIERI CON COMPITI DI POLIZIA TRIBUTARIA

DALLA REDAZIONE

VENEZIA, 7 novembre

Riunione interne e documenti, finora, ne erano stati fatti parecchi. Ma stamattina, per la prima volta in Italia, nei 203 anni di vita del corpo, le guardie di Finanza si sono ritrovate in un'assemblea pubblica, a Mestre, nella sala-teatro della Federazione sindacale unitaria veneziana. Centinaia di guardie, sottufficiali, ufficiali, tutti aderenti al «Coordinamento democratico della GdF», hanno gremito per molte ore la sala, parlando dei loro problemi, del loro ruolo, di come intendono trasformarlo. Un problema attualissimo, di fronte al peso che tutta la materia fiscale e tributaria ha assunto.

«E' giusto far sopportare i costi della crisi a chi ha goduto finora privilegi economici», ha esordito oggi al microfono un esponente del comitato. «Per poterlo fare — ha aggiunto — occorre la volontà politica; e gli strumenti per metterla in pratica. Questi strumenti in buona parte ci sono ma non funzionano. Perchè?». Perchè — e qui riassumiamo le denunce fatte dagli interventi di numerosi finanzieri — la Guardia di Finanza dispone sì di 44 mila uomini, ma solo un terzo, 15 mila circa, è impegnato in compiti operativi.

E di questo terzo meno della metà ha compiti di polizia tributaria; ancora meno le persone specificamente competenti. I soggetti da verificare vengono indicati discrezionalmente dai comandanti di reparto, gli accertamenti vengono eseguiti da piccoli nuclei svincolati da ogni controllo, composti da un sottufficiale anziano e da giovani guardie spesso non sufficientemente competenti. «Tutta una struttura — ha denunciato un ufficiale — che non solo è inefficiente, ma che spinge i suoi membri ad un continuo conflitto di coscienza tra l'essere onesti e l'essere disonesti».

La funzionalità del corpo non viene certo aiutata dalla sua struttura militarizzata, gerarchica e burocratica: trasferimenti di sede arbitrari, turni di lavoro massacranti, punizioni sempre in agguato. «Io vivo in caserma — ha spiegato una guardia — lavoro da mezzanotte alle 6 e alle 11 devo già riprendere servizio. Quando voglio uscire devo chiedere il permesso e per averlo devo compilare un modulo. Il modulo lo vendono allo spaccio». Ha rincarato un sottufficiale: «Lavoro in una sezione meccanografica, con personale altamente specializzato. Abbiamo mezzi tecnicamente avanzati, il cui uso però non viene concesso ai pochi nuclei operativi ma è riservato solo a fatti amministrativi interni, per contabilità spicciola. A chi fa comodo questa inefficienza forzata?».

Di simili denunce si potrebbe riempire un libro. Cosa propongono di fare i finanzieri? L'idea cardine, sancita in un documento conclusivo, chiede il riconoscimento dei diritti civili e politici, una reale riorganizzazione del corpo che accanto alla smilitarizzazione implichi un riordinamento democratico e una qualificazione professionale vasta ed adeguata ai suoi compiti, «che sono innanzitutto di lotta agli evasori, all'emigrazione massiccia dei capitali all'estero».

Un compito dunque altamente civile, che deve essere sostenuto da una reale competenza tecnica e da un forte legame dei finanzieri con la società. A battersi per questo il Coordinamento della GdF di Venezia non è solo. Oggi sono giunte delegazioni o adesioni dai colleghi di Ancona, Padova, Bari, Milano, Palermo, Taranto, Cagliari, Como, Genova e Treviso. Sono intervenuti rappresentanti di Magistratura democratica, dei partiti politici (il senatore comunista Federici ha proposto un'iniziativa comune tra finanzieri e lavoratori portuali sui problemi di quell'evasione fiscale che passa tramite l'export-import nei porti italiani), della Federazione sindacale unitaria, di organismi sindacali di categoria, dei Consigli di fabbrica e di quartiere, degli Enti locali (il compagno Gianquinto ha portato «l'impegno di lotta comune» della Giunta di Venezia) e del Comitato per la sindacalizzazione della PS.

I membri del «Coordinamento democratico della Guardia di Finanza di Como» hanno anche letto un documento, approvato da tutti i presenti, di positive critiche alla «bozza» di legge di principi per le Forze armate presentata dal ministro Lattanzio. Nel documento si chiede che il nuovo regolamento di disciplina non sia approvato da un decreto presidenziale, ma venga discusso in Parlamento. Che vengano richiamati, nella «bozza», i diritti costituzionali di riunione, associazione e pensiero. Che si definiscano in modo esplicito e preciso le limitazioni dei diritti costituzionali necessarie per i militari. Che la composizione dei futuri organismi di rappresentanza non sia delegata agli Stati maggiori, come propone il ministro della Difesa Lattanzio, ma avvenga chiamando a farne parte tutti i livelli gerarchici in proporzione alla rispettiva forza numerica. Infine, che il regolamento di disciplina sia valido solo nelle ore di servizio.

**Michele Sartori**